

AMORIS LAETITIA: IL CUORE DELL'ESORTAZIONE DI PAPA FRANCESCO

È facile trovare – a una prima lettura – il cuore dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia*: è il capitolo IV su: *L'amore nel matrimonio* e il capitolo VIII su: *Discernere, accompagnare, integrare la fragilità*.

a) *Il nostro amore quotidiano*

Il cap. IV può essere facilmente articolato in due parti: a) *il nostro amore quotidiano* e b) *l'amore e le sue trasformazioni*. Papa Francesco inizia il capitolo così: «Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico *a parlare dell'amore*» (n. 89). L'amore va portato alla parola e l'eco che vi risuona è la *promessa*. La promessa della grazia di *agape* porta a compimento il lavoro di *eros*. Il dono dell'amore è presente come promessa, ma assente come pieno compimento. Ha bisogno che il lavoro di *eros* sia plasmato dalla grazia di *agape*.

L'Esortazione svolge una riflessione affascinante sul "lavoro" dell'amore sulla traccia dell'inno all'*agape* di san Paolo (1Cor 13). Parla dell'amore umano prima che cristiano e suggerisce che l'amore umano è un *labor* – un cammino e una lotta – che è messo in moto dalla *promessa* dell'*agape* cristiana. Il Papa attribuisce al soggetto (*La carità è...*) i verbi e le azioni dei sentimenti dell'amore, perché trovino la via per essere lavorati dalla presenza della grazia. Qui sta la "magia" del cammino dell'amore!

In tutte le lingue moderne la parola amore significa sia la passione di *eros* che il dono dell'altro. Francesco abita senza paura la parola amore, parlando per trenta numeri de «il nostro amore quotidiano» (90-119). È un affascinante affresco del "prodigioso scambio" di *eros* e *agape*, nel tessuto della vita d'ogni giorno dell'uomo e della donna. Questo è il diamante di *Amoris Laetitia*, che brilla della forza libera, sciolta e serena della *laetitia* francescana.

Con fine sapienza pedagogica, il Papa scava nei sentimenti dell'amore e nell'amore come sentimento, per aprire il varco alla grazia di *agape*, che insegna a lavorare l'*eros* in profondità. Si tratta di un lavoro "artigianale" che deve fondere insieme intuizione e attenzione, passione e dedizione. Egli accompagna con mano paterna e parola amica il cammino dell'uomo e della donna di oggi. È un testo che va centellinato perché apra il cammino della coppia alla divina leggerezza della speranza.

Francesco cerca di stare lontano da due estremi: da un lato, rifugge tutte le idealizzazioni erotiche, fisiche, psichiche e spirituali dell'amore; dall'altro, educa il cuore e il gesto a percepire la promessa dell'altro/a come orizzonte e limite del proprio desiderio. Anzi come territorio della sua liberazione dal godimento consumistico e insaziabile. Solo così l'amore porta la donna e l'uomo nel paese inesplorato della libertà dell'amore.

L'*agape* lavora fin dal di dentro l'*eros* umano e lo porta verso vette insospettate. Qui si snoda la sequenza dei verbi di *agape*. Nelle lingue moderne alcuni sono diventati predicati nominali (*la carità è... paziente, benigna è la carità, non è invidiosa, ecc.*), ma nel testo originale sono tutti predicati verbali. Indicano azioni passive e attive, declinate in positivo e in negativo per inscenare il prodigioso scambio di *eros* e *agape*. L'*agape* è il dono che rende paziente, benevolo, non invidioso, non vanaglorioso l'ardimento di *eros*. Gli lascia tutto il suo azzardo, la sua passione, il suo struggente desiderio di possedere, ma lo libera dal sogno di consumare l'altro, perché alla fine porterebbe alla consunzione di sé.

La pazienza, la benevolenza, la guarigione dell'invidia, la lotta all'orgoglio, l'amabilità, il distacco generoso, il perdono, la gioia condivisa, l'empatia, la fiducia, la speranza nell'altro, l'affronto delle contrarietà, sono come la scala di Giacobbe che unisce la terra dell'*eros* con il

cielo dell'*agape* (nn. 91-119). Noi usiamo gli astratti, Francesco guida con la parola suadente a percorrere le vie del cuore e le strade della vita, perché quei sentimenti si lascino "lavorare" dalla grazia di *agape*. La spiritualità ignaziana dell'analisi degli stati di coscienza è messa al servizio di un percorso sapienziale, che esplora con delicata attenzione il quotidiano della vita di coppia. Illumina uno sguardo pieno di com-passione, che libera la mente e il cuore, fascia le ferite, entra nella drammatica della libertà, apre le famiglie ad altre presenze plurali, le toglie dal regime di "appartamento".

L'ordito dell'inno si apre con due verbi affermativi di senso passivo e di valore attivo (*la carità è paziente, è benevolente...*), poi l'*agape* elabora le nostre relazioni con otto negazioni che sono il vero "lavoro dell'amore" per salvare e cesellare l'amore, e, infine, svetta nel *cantus firmus* che sigilla tutte le azioni precedenti (*...si rallegra della verità*). La bellezza e la sapienza del "lavoro dell'amore" (nn. 95-108) si colloca fra la misericordia dell'inizio (nn. 91-93) e la gioia della verità dell'amore che sta alla fine (n. 110).

La retorica dell'inno culmina con atteggiamenti segnati dalla totalità (*tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*): è il «dinamismo contro-culturale dell'amore» (n. 111). Se il primo e l'ultimo verbo riguardano il dire che «limita il giudizio implacabile» (n. 112) e l'agire capace di «superare qualsiasi sfida» (n. 118), già qui è proclamata la triade cristiana di fede, speranza e carità. L'arco dell'*agape* abbraccia il lavoro di *eros*: esso è passione, attrazione, pulsione, emozione, sentimento, struggente desiderio, voglia di possesso, persino cupidigia, talvolta sente nascere dentro di sé anche la volontà di affetto, di benevolenza, di affidamento, di reciprocità e d'incontro, ma resterebbe un conato impossibile, se non gli venisse incontro il dono di *agape* e non fosse salvato dalla grazia della *charitas* divina. Anzi trinitaria.

L'avventura dell'amore è il vero "viaggio di nozze" della vita di coppia. Il capitolo IV è il cuore dell'Esortazione che fa brillare il diamante de "Il nostro amore quotidiano"!

b) L'amore e le sue trasformazioni

Con realismo papa Francesco nel seguito del capitolo IV svolge il cammino storico dell'amore (nn. 120-162) e le sue trasformazioni (163-164). Egli afferma, infatti, che «non si deve gettare sopra due persone il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa» (n. 122). Tra l'amore di Cristo per la sua Chiesa e il rapporto uomo donna esisterà sempre un'asimmetria invalicabile e un insopprimibile rimando.

Per questo il Papa nel bel n. 123 sulla scorta di Tommaso definisce l'amore coniugale come «la più grande amicizia» (*maxima amicitia*). Nel rapporto uomo donna la differenza assume i tratti della sponsalità esclusiva e dell'apertura al definitivo. Secondo le parole del Belarmino ciò non può accadere «senza un grande mistero» (n. 124). Segue un ventaglio di numeri che disegnano alcuni tratti del «*totius domesticae conversationis consortium*» (San Tommaso). L'incontro uomo donna diventa così l'archetipo dell'amore di amicizia.

Lo sguardo di papa Francesco sulla "drammatica" dell'amore arricchisce la famiglia dell'eloquenza di gesti affascinanti. La vicenda di una coppia e la generazione dei figli deve viaggiare tra le false idealizzazioni e le cadute deprimenti. È un'armonia di note che risuonano nella vita della famiglia: la cura della gioia (n. 126), l'estetica della bellezza del valore dell'altro (n. 127-9), la condivisione del dolore (n. 130), la preparazione al passo definitivo (nn. 131-132), la pratica e la crescita dell'amore (permesso, grazie, scusa: nn. 133-135), il dialogo, l'ascolto e il tempo donato (n. 136-141), la custodia e l'educazione dei sentimenti (nn. 143-149), lo stupore della dimensione erotica, le sue deviazioni e le sue riprese (nn. 150-157), il rapporto con la verginità (nn. 158-162).

Infine, corona questo capitolo-gioiello un cenno (nn. 163-164), risuonato anche nell'aula del Sinodo, sulle "trasformazioni dell'amore". Se l'amore è un *labor*, un cammino e

una lotta, esso è soggetto alla trasformazione delle sue figure. Solo l'assolutizzazione della forma romantica dell'innamoramento, spesso con fantasmi fortemente adolescenziali, produce un'esaltazione e un'idealizzazione dei modi dell'amore.

Papa Francesco in due numeri racconta le cose essenziali sui cambiamenti dell'amore. Anzitutto, il prolungamento della vita prospetta un mutamento della relazione intima e del senso di appartenenza per più decenni successivi, spostandosi dal desiderio sessuale al sentimento di complicità. Occorre sviluppare altri tipi di appagamento che rendono capaci di godere le diverse età della vita, la generazione dei figli, e la ripartenza con la venuta dei nipoti. Infine, la fedeltà al proprio progetto di vita genera forme simboliche di condivisione che talvolta si scoprono soprattutto con la perdita del partner.

Un testo sintetico dice bene la capacità di realizzare la totalità, talvolta debordante dell'amore erotico, nella dedizione profonda dell'amore di benevolenza. Ascoltiamo questo brano: «Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscere la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profonda, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale» (n. 164).

Proprio nelle trasformazioni dell'amore la grazia di *agape* è capace di attivare il lavoro di *eros*, attraverso la feconda gestazione dell'"amicizia più grande". *Eros, philía e agape* celebrano la loro danza circolare nella fecondità di un cammino che s'irradia sui sentieri della vita. Questa sintesi dell'amore è il riverbero della pericorese trinitaria nella storia, non un suo facile rispecchiamento, né solo un trionfale inveroamento, ma la sua "incarnazione" nella relazione tra l'uomo e la donna.

In sintesi, potremmo dire che *charitas salutis cardo*. Se all'inizio Dio "uomo e donna li creò" nella tenerezza preveniente del dono, la misericordia di Cristo "uomo e donna li unirà" nel cammino con cui la grazia di *agape* porta a pienezza il lavoro di *eros*. Solo affidandosi alla relazione promettente nell'attraversamento del deserto della vita, l'uomo e la donna entreranno nella terra promessa in cui scorre in abbondanza la gioia.

c) *Discernere, accompagnare, integrare*

Solo chi si lascia veramente conquistare dalla dinamica dell'amore, con le sue fatiche e i suoi ardori, con i suoi desideri e i suoi dolori, può comprendere il capitolo VIII: *Discernere, accompagnare, integrare la fragilità*. È forse la parte più difficile dell'Esortazione. Non tanto difficile per la sua scrittura, ma perché affronta le situazioni delle famiglie con il cuore ferito.

Oggi ci troviamo di fronte a una pastorale con una forte accentuazione sacramentale e a una prassi ecclesiale, in cui il convenire delle comunità è quasi solo attorno alla celebrazione della messa. In tale contesto, l'esclusione dalla pienezza della comunione ecclesiale e sacramentale, con l'enfasi posta sull'appartenenza e sull'integrazione non finisce per essere retorica? Si può appartenere alla comunità essendo esclusi stabilmente dall'Eucaristia sacramentale? Anche gli atti consigliati (ascolto della Parola, preghiera, comunione spirituale, carità, impegno sociale, educazione cristiana dei figli, ecc.) e gli atti negati (servizio liturgico di lettore; ministero del catechista, il ruolo di padrino per i sacramenti; il ministro straordinario dell'eucaristia, la partecipazione al consiglio pastorale) hanno di mira prevalentemente la questione della pubblica testimonianza e la possibilità dello scandalo. È riduttivo pensare che, solo aprendo di più su queste soglie di accesso alla vita della comunità, si possa aprire automaticamente uno spazio migliore di appartenenza e integrazione nella Chiesa.

Se non siamo ingenui, lo stile della vicinanza e dell'integrazione esige molto di più che il conteggio di gesti permessi o di azioni non (ancora) possibili, ma invoca un *radicale mutamento di sguardo e di relazione pastorale*. A questo punto si apre lo spazio per un coraggioso mutamento dello stile pastorale delle comunità (non solo dei preti e delle famiglie) nei confronti delle situazioni familiari cosiddette "irregolari". Lo sguardo e lo stile sono questione di un clima e di un rapporto diverso che farà la differenza. L'itinerario di riconciliazione proposto da papa Francesco nel Cap. VIII di *Amoris lætitia* è articolato attorno a tre verbi: *accompagnare, discernere, integrare*.

Il primo momento è ben rappresentato anche dal nome scelto per il percorso di riconciliazione dei fedeli in tutte le diverse situazioni: la *via caritatis* (AL 306. 309). Non si tratta di un'altra via rispetto a quella cui sono chiamati tutti i cristiani nel vivere la loro vocazione, perché è la via del comandamento nuovo della carità, di cui è descritta una bella fenomenologia nelle due parti del cap. IV: "il nostro amore quotidiano" (AL 90-119) e le trasformazioni dell'amore (AL 120-164). La *via caritatis* ha come stella polare l'ideale pieno che la chiesa deve sempre proporre con la coscienza della fragilità di molti suoi figli (AL 291. 307), sapendo che la famiglia non potrà essere, finché vive nel tempo, che «segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la chiesa» (AL 72). Tale convinzione dovrà mutare lo *stile di accompagnamento* dei presbiteri e delle coppie che si dedicano a questo ministero e, soprattutto, il clima di accoglienza delle comunità cristiane.

Il secondo momento concerne la *pratica* del discernimento che è personale e pastorale. Questi due aspetti richiedono di valorizzare fino in fondo lo "statuto dialogico" del discernimento *in foro interno* (AL 312). Proprio perché esso avviene in un dialogo disteso nel tempo, sul versante *pastorale* bisognerà accompagnare la coppia con i cinque criteri segnalati con precisione al n. 300 di AL; mentre sul versante *personale* sarà molto utile favorire un esame di coscienza, con momenti di riflessione e pentimento (AL 300). Il papa ricorda che gli atteggiamenti fondamentali da favorire sono la riservatezza e l'umiltà, evitando l'individualismo pastorale dei sacerdoti e il soggettivismo personale dei fedeli (AL 300). La pratica del discernimento porterà le persone a un giudizio corretto sulla propria partecipazione alla vita della chiesa, al fine di immaginare i passi per farla crescere (AL 300), per prendere nuove decisioni e percorrere ulteriori tappe (AL 303). Il discernimento non può ridursi a un atto istantaneo e non può risolversi nella domanda di accesso ai sacramenti, magari in occasioni particolari. Solo così il dialogo fiducioso e confidente in foro interno porrà le condizioni di un cammino fruttuoso, senza fretta e senza bruciare le tappe, per approdare a una vera riconciliazione del cuore e della vita.

Infine, «il discernimento pastorale carico di amore misericordioso» (312) apre alla *logica dell'integrazione*. Essa inizia distinguendo tra le situazioni matrimoniali cosiddette "irregolari": a) le semplici convivenze; b) gli sposati solo civilmente; c) coloro che sono separati (o anche divorziati) e restano in questa condizione; d) i separati divorziati risposati civilmente. Nei primi due casi – sottolinea l'Esortazione – l'integrazione «può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio» (AL 293), prospettando un passo forte in avanti verso la scelta *definitiva* del matrimonio *cristiano*. L'integrazione dei separati e/o divorziati rimasti tali o "risposati civilmente" deve affermare chiaramente che «non è l'ideale del vangelo», così che il discernimento deve «farsi distinguendo adeguatamente... le situazioni molto diverse» senza catalogarle o rinchiuderle in «affermazioni troppo rigide» (AL 289). La logica dell'integrazione, già operante in *Familiaris consortio* viene dilatata in *Amoris lætitia*. FC 84 prevedeva già la *partecipazione attiva alla vita della chiesa*, attraverso momenti e gesti ben precisi: ascoltare la parola di Dio, frequentare il sacrificio della Messa, dare incremento alle opere di carità, partecipare alle iniziative della comunità a favore della giustizia, educare i figli nella fede cristiana, coltivare lo spirito e le opere della penitenza, implorare giorno per giorno la grazia di Dio. Rimanevano tuttavia alcune *limitazioni*: l'esclusione

dal sacramento della penitenza e dell'eucaristia non era assoluta, ma vincolata a due condizioni: astenersi dagli atti propri dei coniugi; evitare l'ostacolo alla fede altrui (*remoto scandalo*). Si aggiungevano altre *limitazioni* in ambiti particolari di testimonianza cristiana: *liturgico* (lettore e ministro straordinario dell'eucaristia); *pastorale* (membri consigli pastorali); *educativo* (catechista, padrino/madrina nei sacramenti); *istituzionale* (insegnante di religione). Papa Francesco, in *AL 299*, seguendo le indicazioni del Sinodo 2015, afferma anzitutto che bisogna «discernere quali delle diverse forme praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate». Il superamento deve rimanere, a parere di molti interpreti, nel quadro del discernimento personale e pastorale, nel senso che la rimozione di tali "impedimenti" appartiene ai gesti da inserire nelle tappe di maturazione del cammino di riconciliazione.

Va letto in questa ottica il testo di *AL*, quando in due punti afferma che la partecipazione alla vita della chiesa può riguardare anche *l'accesso ai sacramenti*: a) poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», quindi le «conseguenze o gli effetti... non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (*AL 300*), alla nota 336 si precisa che ciò riguarda anche la "disciplina sacramentale", quando il «discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave»; b) «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti», è «possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della chiesa» (*AL 305*); in nota 351 si afferma che «potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti».

Le formulazioni dell'Esortazione permettono due considerazioni: a) l'accesso ai sacramenti si colloca come un momento del dialogo di discernimento: non è una norma canonica, ma è l'eventuale esito di un cammino, frutto del discernimento personale e pastorale; b) una tale prassi potrebbe arricchire anche la coscienza futura della chiesa e renderla capace di una maggiore integrazione, aprendosi forse a prassi di riconciliazione rilevanti nello spazio ecclesiale. La prudente apertura del papa non deve distoglierci dal riconoscere che la questione dell'accesso dei divorziati risposati ai sacramenti ha un peso specifico limitato nella sfida contemporanea sulla famiglia. Si profila all'orizzonte un grande compito educativo, che impegna le comunità cristiane, il ministero pastorale, le coppie che accompagnano e i movimenti formativi a un generoso sforzo corale di evangelizzazione e di formazione cristiana al matrimonio e alla famiglia. Pertanto, si può dire che il discernimento e l'integrazione non hanno il loro luogo esclusivo nel colloquio pastorale e personale, ma vanno anche collocati nella vita di fede della comunità, nei suoi interventi a favore di tali fedeli e tenendo conto dei *percorsi di integrazione ecclesiali* già proposti da chiese locali, associazioni e movimenti.